

statale 
editrice

Anantgardøn

Oscar Montani
LA DELTA VELATA

ISBN 978-88-6534-046-2

I Edizione 2006

II Edizione 2010

copyright 2010, Statale 11 editrice

www.statale11.it

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

Oscar Montani

LA DELTA VELATA

Personaggi principali:

- Corto: *narratore;*
- Berto: *capitano e comandante;*
- Gentileschi: *il capo;*
- Jenny Cortese: *giornalista;*
- Martino Stucchi: *antiquario;*
- Fernando Ortega: *pubblicista cinematografico;*
- Joseph: *il secondo;*
- Jimmy: *il nostromo;*
- Pino: *lo chef;*
- Thomas: *curatore di restauri;*
- McPearson: *l'organista;*
- Musumeci: *un funzionario statale;*
- Teddi: *fotografa tecnica;*
- Roberto: *l'amico americano;*
- Denise: *canadese francofona;*
- Dora: *fotografa d'arte;*
- Meyerson: *il professionista;*
- Mike: *l'ex amish;*
- Dorothea: *la ragazza multicolore;*
- Kowanski: *il polacco triste.*

*“... c'è un altro modo ancora: fuggire in un mondo
che non è di questo mondo, il mondo dell'immaginazione.”*

Henri Laborit

Prologo

Chiamatemi Corto. Ismaele sarebbe più adatto per un marinaio, ma i miei genitori lo ignoravano e il mio vero nome, unica eredità del nonno, non lascerebbe su questa vicenda la mitica impronta del soprannome. Gli amici più grandi, quando ero il più piccolo del gruppo, mi chiamavano Corto. Maliziosa allusione che a me non dava fastidio. Quel soprannome mi piaceva perché, all'inizio degli anni Settanta, già immaginavo isole lontane e creole esotiche, fissando assorto i gabbiani disegnati tra le nubi, sopra le onde del Mare Salato.

Faccio lo skipper su barche a vela per turisti che assecondo, paziente, nella loro ricerca d'avventura.

Dopo aver provato la cattività nella gabbia dorata di una banca piccola e ordinata, scelsi l'avventura nella giungla di una grande compagnia d'assicurazioni, multinazionale caotica.

Da distratto bancario a caotico e improbabile liquidatore di sinistri.

Due esperienze che mi hanno segnato, ma che mi hanno fatto

scoprire, appena in tempo, che il mestiere di comandante da diporto si adattava meglio al mio temperamento e poteva anche offrirmi una speranza di gratificazione. Vi assicuro che adesso sembra credibile mentre esibisco la mia attività come fosse una filosofia esistenziale, come l'unico stile di vita che può condurre all'illuminazione. Se mi chiedono qualcosa di più, ho già una bella frase pronta, non mia, per i giovanotti curiosi: "L'uomo è un essere di desiderio: il lavoro può solo soddisfare i suoi bisogni. Sono rari i privilegiati che riescono a soddisfare i bisogni dando retta al desiderio. Costoro non lavorano mai."

Per le fanciulle, invece, tengo in serbo una citazione che valorizza il fascino corsaro di una piccola ma gloriosa cicatrice. Se la luce radente mi disegna una leggera ombra sullo zigomo, non aspetto che mostrino curiosità per recitarla. Mi paragono, fedele all'attesa caratterizzazione romantica, a Odisseo che "trova dentro di sé la rotta che traversa ogni bufera".

È il verso, della scultrice Anna Chromy, posto a commento del suo Ulisse di bronzo, fantastico nocchiero del turista distratto e centro d'interesse sulla piazzetta rotonda davanti al pontile di Forte dei Marmi. È una frase poco conosciuta e lo sarà sempre meno. Ormai la piastra di bronzo, ossidata dal sale, si è fatta scura e nemmeno il sole basso del tramonto riesce più a scavare le lettere.

Funziona almeno una volta su due. Per uno come me è un risultato niente affatto male.

Avrete già capito che non sono particolarmente attratto dal richiamo dei viaggi in paesi esotici, né dal desiderio di affrontare alte onde schiumeggianti; il fascino delle burrasche, poi, lo lascio volentieri agli ardimentosi no limits.

Vivere l'avventura non mi entusiasma e le palme mi evocano più il presepe di don Sesto, il parroco della chiesa di San Francesco, che un immacolato e verdeggiante atollo tropicale. Non ho alcun amore per il rischio, né per altri luoghi comuni che, di solito, si leggono nel materiale pubblicitario delle crociere su barche a vela o che vi sono restati in testa perché

avete fatto buone letture. Unicamente, per i gabbiani tra le nuvole. È solo allora, mentre il loro verso si aggiunge come un eco esteso al suono vasto del silenzio, che riesco ad ascoltare anche me stesso. È in questi momenti che gusto il piacere della fuga, la distanza dalla fretta e il respiro profondo del mare. Sento pian piano il tempo che rallenta fino a far sembrare i gabbiani fermi nel cielo, come quelli, disegnati leggeri, su una tavola a fumetti.

Me stesso... e non solo; ci sono anche gli altri. Non mi piace la folla, ma nemmeno la solitudine. In navigazione abbiamo d'intorno poche persone per molto tempo. Tanto tempo per ogni individuo. Non come in città, dove hai sempre poco tempo per migliaia di persone. In mare li posso studiare, prendere a piccole dosi, dedicare loro il tempo che desidero e, ogni volta che voglio, provocare reazioni con parole appropriate... parlare e ascoltare, senza fretta.

Tenendo il timone osservo i gesti che accompagnano i loro tic, i piccoli riti che si ripetono sempre uguali e ascolto, nei lunghi silenzi dei meriggi sul ponte, i flussi discontinui di parole portate dalla brezza.

In quel laboratorio, o microcosmo, che è una piccola nave da vacanze, imparo a conoscere meglio chi sono io e gli altri, le persone. Due misteri che non ho ancora risolto. Ma ci sto lavorando, soprattutto al mio.

Qualche settimana fa, all'inizio di luglio, ero appena ritornato da una lunga crociera intorno a Cipro. Avevo soldi, tempo fino ad agosto, voglia di riposarmi tanta, e soprattutto il desiderio di vedere un po' di gente simpatica, che non fosse inacidita da una lunga costrizione in meno di 130 metri quadrati ripartiti su tre ponti.

Navigare per oltre un mese coi soliti crucchi impreparati e disinteressati al mare era stata, come sempre, una pena.

Un attimo prima di salpare li guardo sempre animato da nuova speranza. Inutile esercizio d'ottimismo; quasi tutti i turisti che prendono una barca a vela per fare crociere non la sanno apprezzare.

Seguono solo la moda delle riviste patinate.

Hanno il mare, la brezza, il fruscio del vento sulle vele, ma non vedono l'ora di scendere nell'interno, per ammirare qualche mucchio di vecchi sassi bollenti pieni di serpi, gechi e lucertole; o nel borgo, per comprare improbabili prodotti artigianali, provenienti, almeno a giudicare dalle scatole sotto i banchi, dai laboratori dei quartieri spagnoli di Napoli. Se si stendono le vele, a loro, sembra sempre di andare troppo lenti o che la nave si pieghi troppo di lato. A motore poi! Il rumore è fastidioso, o sono sottovento e non sopportano la puzza del gasolio. Resterebbero la notte nelle calette, gli ovattati rumori lontani, le luci della costa riflesse sull'acqua, le stelle... ma nessuno le vede! Hai appena catturato l'attenzione, sei riuscito a mostrar loro la Polare, i Carri, a indicare Cassiopea seguendo con l'indice il profilo ondivago... credi sia il giunto momento magico per declamare con voce ispirata: "L'ignoto sei, la rosa estrema che si schiude al di là del tramonto...", ma l'effetto invece è sempre frustrante. A metà della tua più cara citazione - ancora della mitica Anna Chromy - si sono già rimessi a bere e a ridere tra loro.

Eppure al Forte, nella piazzetta rotonda dominata al centro dall'Odisseo bendato che impugna saldamente il timone di una nave fantasma, l'effetto è sempre emozione pura. Sul basso muro di recinzione ci sono quattro busti di donna, di bronzo e ottone, raffiguranti altrettante costellazioni. Sono posti ad arte in corrispondenza dei punti dell'orizzonte stellare nella notte del 21 giugno. A lato di ognuna, sul muretto, i versi dell'autrice di cui ho fatto tesoro. E dire che li ho imparati a memoria per poterli esibire, nell'incerta luce di un cielo di stelle, in caso di bisogno!

Bastano tre settimane per far diventare la nave, anche per te, lenta e angusta; inizi allora a pensare che la tua fuga, come le precedenti, sia priva di senso. Le ore di guardia, diurne o notturne, sono sempre più lunghe, i libri già letti e i dvd dei film conosciuti a memoria, e i gabbiani in cielo sempre troppo pochi e striduli. Cominci a contare i giorni e la vita lasciata al paese, giorno dopo giorno, riacquista interesse e anche un

po' di fascino. Non ti pare poi così strano di aver voglia delle battute del Bestia, anche se pesanti come la sua collana d'oro infrenata dal petto villosa che esce, rigogliosa a dismisura, dalla camicia bianca di lino. Si difende dalle frecciate, quasi scusandosi: "È per sembrare un creativo. Sono un fotografo da spiaggia, non posso mica portare una sciarpa come Fellini!".

Ti mancano i salti mortali di Geco (in onore dei suoi trascorsi di ladro acrobata) che ora, nonostante i cinquanta suonati, non ruba più ma è pronto ad accorrere al molo con una tavola sottobraccio, vestito della vecchia muta e i capelli grigi raccolti in codino.

Lì aspetta, in quelle rare giornate magiche, seduto a cavalcioni del surf tra gli amici ventenni, l'onda lunga della Versilia... per potersi consegnare al mito con dieci secondi di acrobazie.

E provi nostalgia persino per la Twina, che non ha mai avuto sorelle gemelle e si chiama Tina, ma con tinture ardite e protesi di capelli e di silicone cerca di assomigliare all'attrice di turno nella moda. Se noti col giusto sorriso che ne sembra la gemella diventa subito disponibile. E a volte, se qualcuno degli amici si sente solo, il suo portafoglio è piatto e l'astinenza è lunga, una bugia vigliacca, alla fine, la dice.

Volevo solo tornare in darsena, di sera. Il luogo magico dove i ricordi diventano emozioni. Sporco di giorno ma mitico la notte, quando anche le cataste di rottami diffondono atmosfere di sogno. Lì il soprannome vale più di un titolo nobiliare o di una laurea. Chi non se lo è meritato, conta davvero poco.

Aspettare il tramonto, la notte e l'alba, raccontando storie che si fanno ma che ogni volta sembrano diverse, o lo sono davvero. Sentir crescere la noia giorno dopo giorno, ora dopo ora. Il miglior modo per far rinascere, da quella teoria di giornate tutte uguali, il desiderio di una nuova crociera, la spinta per un'altra fuga possibile.

Dopo una crociera, svegliarmi a casa, nel vecchio letto matrimoniale ereditato dai miei genitori, con i materassi doppi di lana battuta e di vegetale - il sopra e il sotto lo decide la stagione! - è la prima delle ricompense consolatorie

che mi concedo a ogni ritorno. Quel risveglio è anche il rito per attraversare lo Stargate, la porta nel tempo, la camera di decompressione, la linea d'ombra che separa due universi paralleli, due dimensioni - o età? - della mia vita.

Con la consueta lentezza e voluttà, mi stirai più volte anche quel mattino. Stesi le braccia e le gambe, inarcaii il busto, allungai la testa oltre il cuscino e rotolai a destra e a sinistra, più volte, fino a sentire le membra lontane dal corpo, non più vincolate dall'angusta rigidità di una cuccetta, con quei maledetti bordi rialzati.

Mentre mi mettevo seduto, anche se intontito dal lungo sonno, ripresi in un lampo possesso del mio mondo e i giorni appena passati sprofondarono sepolti nel passato; avvolti, persi nelle nebbie basse e dense dell'orizzonte ionico.

Ma il rito vale solo per il ritorno. La fuga, la prossima, sarebbe iniziata sempre scomoda e di fretta.

Se no, che fuga è?

Uno

Appena sveglio, dopo una doccia gelata - merito e vanto dell'acquedotto della città - e un caffè doppio, mi fiondai subito nel capannone garage a lucidare la mia vecchia Citroën DS cabrio.

L'avevo acquistata e portata personalmente da un paesino a nord di Nimes. Accompagnato da Geco, che oltre ad avere pratica di ogni tipo di serratura era anche un bravo meccanico, l'avevamo scelta tra tante - nel vasto piazzale ce n'erano più di trenta - e riparata sul posto. Poi, a tetto scoperto, via verso Viareggio.

Non fu facile togliere due mesi di polvere e i ricordi lasciati dalle rondini che da dieci anni albergavano tra le capriate del tetto. Come sempre, ci tenevo a rientrare alla grande: il mito ha bisogno d'essere alimentato come il fuoco nel focolare, e quella macchina faceva parte del mio personaggio.

Ammirandomi sghembo ma soddisfatto sulla fiancata blu della mia Citroen, ricordai quando due anni prima, in occasione del carnevale, avevo partecipato a un rally d'auto storiche. La

Twina, travestita da Brigitte Bardot, e io, grazie alle cure della Luisa (parrucchiera eccezionale, mio riferimento femminile e mia musa), da Robert Hossein versione Il riposo del guerriero, avevamo riscritto una pagina di storia. Sull'onda del successo, due giorni dopo, eravamo andati con il Bestia a fare un sfilzata di foto all'abbazia di San Galgano, per posare "Come nel film!".

* * *

Stavo facendo l'appello delle storie da raccontare, o anche solo da ricordare, quando mi ha chiamato Gentileschi: la fonte di tutti i miei guadagni. L'uomo per il quale tutto è semplice, anche un fortunale forza otto al largo di Madera. Tanto lui è sempre ancorato in ufficio a Lucca! L'unico senza soprannome, come il suo scagnozzo, il preciso e ossessivo ragionier Bartolini.

Gentileschi è stato mio compagno di scuola al Nautico. Compagno, non amico. Alle dune della Lecciona, il litorale di levante, con me non ci è mai venuto. Sono addirittura sicuro che non ci sia mai andato. Era un signorino e quella zona "mal frequentata", e anche scena di un delitto rimasto famoso, per lui era tabù.

In estate i suoi prendevano "la stagione" al bagno Zara, uno dei bagni più "bene" di Ponente. Noi ragazzi del posto lo consideravamo una specie di lager di lusso, dove i bagnini, con piglio di arcigni sergenti, vietavano di giocare a palla, correre, scavare buche e fare scherzi. Lì regnavano ordine, pulizia e silenzio. Un silenzio urbano, diverso da quello naturale delle dune. Credo che i Gentileschi, come molte famiglie della borghesia lucchese, avessero anche un appartamento vista mare nel quartiere di Città Giardino. Non so se fosse in affitto o di proprietà, ma di certo l'usavano solo per i quattro mesi estivi. D'inverno veniva a scuola da Lucca e d'estate non ci vedevamo quasi mai. Ricordo di averlo solo incontrato qualche volta la sera, in passeggiata, quando andavo a cambiare i fumetti in prestito. Non mi stava né simpatico, né antipatico: si faceva i fatti suoi e non poteva, né penso volesse, entrare nelle nostre questioni

del tutto viareggine. Volevamo fare gli ingegneri navali, tutti e due. Io ci ho provato per tre anni all'Accademia di Livorno. Ma la matematica e la vita militare non mi hanno aiutato e ho dovuto smettere. La ferma non faceva per me e decisi di provare la vita dell'impiegato. Gentileschi scelse l'Università, a Pisa. Non andava male, aveva appena "sbiennato" (dopo tre anni) che fece il colpo: sposò la figlia unica di un grossista di alimentari e smise di studiare. Il suocero, intenerito dal nipotino in arrivo e consapevole che il genero non distingueva il lardo di Colonnata da una pancetta di Rieti, l'aiutò a metter su un'agenzia turistica nautica. Invece di progettare navi, con un certo successo progettava e organizzava viaggi. Possedeva una piccola flotta tutta sua ma era bravo a fare da intermediario tra agenzie turistiche e altri armatori: le loro navi non restavano mai ferme e rendevano pure bene.

Dopo i miei tentativi aziendali, e le altrettante delusioni, mi sembrò un'opportunità interessante. Non me ne sono mai pentito troppo a lungo, almeno per ora.

Quando telefonava con quel tono mellifluo c'era sempre una grana da risolvere. Lui sapeva bene che le grane per me erano sfide.

- ...senti Corto, mi serve un grosso piacere. So che hai attraccato ieri, che sei stanco e spallato dalla convivenza coi tuoi crucchi, che ti vuoi rilassare per tre almeno settimane... ma mi puoi aiutare solo tu: sei l'unico, a terra, che può riportare qua la Delta Sierpinski... è bloccata alle Canarie.

Non lo feci finire, tanto non sarei riuscito a dirgli di no.

- Dove dovrei riportarla? Come hai detto che si chiama?...

- A Viareggio. È una Perini 36 metri, classe Gitana, viene dai Carabi e dopo l'Atlantico ha bisogno di alcune riparazioni. L'armatore la ritirerà tra tre mesi: il bacino è già prenotato.

- Gitana! L'ha ribattezzata. Perché?

- Non so, è un russo da anni di casa in Versilia. Per lui il nome vorrà dire qualcosa: per me Alfa, Beta o Delta è uguale.

- E Sierpinski ?

- È il suo nome, è un russo. Se fosse mia si chiamerebbe Gentileschi.

- Sai che fantasia, mah! Come mai è ferma?

Di solito Gentileschi ribatteva veloce, questa volta gli ci volle qualche secondo per la risposta.

- Lo skipper è scomparso.

Un incidente, pensai. Ne accadono sull'Atlantico, ci sono pure dei danni alla nave. Una brutta tempesta, sicuramente.

- Disperso in mare?

- No, durante un'escursione in montagna, sul Pico de las Nieves, alla Gran Canaria.

- È caduto con l'elicottero o con una mongolfiera?

- No! Cosa credi? Si va su in auto fino a 1500, ci sono comodi belvedere con parcheggio, e poi a piedi. È un banale trekking: volevano ammirare dall'alto l'isola di Tenerife e il Pico de Teide, il vulcano. Tutto normale, secondo programma. Solo che a un certo punto lui ha detto che tornava indietro da solo e nessuno l'ha più visto. L'hanno cercato per due giorni, anche con l'elicottero... per scrupolo hanno sorvolato i valloni e il tratto di costa, niente. Però potrebbe essere andato al nord verso Las Palmas... 400.000 abitanti, capirai! Ora dobbiamo riportare a casa i tre passeggeri, l'equipaggio e la nave.

- Solo tre passeggeri? Un po' pochi. Se è un gruppo familiare o di amici, che fretta hanno? Non è meglio aspettare una settimana, fare altre ricerche...

- Corto, stai invecchiando? Fai un sacco di domande. I tre prima non si conoscevano. Approfittano del rimpatrio della Delta per fare un viaggio tranquillo. Forse dovevano rientrare senza dare troppo nell'occhio, ma la nave è lenta e ora... non possono aspettare, hanno sempre più fretta. Ogni giorno di più li innervosisce. Chiaro?

Certo che mi appariva chiaro.

Gentileschi si era prestato per tre rimpatri semiclandestini, solo l'ingresso in Europa poteva dirsi regolare. La storia m'intrigava ma mi piaceva sempre di meno. I tre "clandestini" riescono a raggiungere l'Europa via mare; per festeggiare decidono di "andare per funghi" in montagna ma lo skipper scompare. Ridicolo.

L'intrepido nocchiero attraversa l'Atlantico, scampa a una tempesta e si perde su un facile sentiero di montagna.

Per far cosa poi? Ammirare il panorama. Almeno avesse raccolto un cestino di fragole.

- Ma dai! Bella fantasia: tra le due isole ci sono ci sono più di 35 miglia! Cosa vuoi che si veda! Quindi tanto normale non direi. Che voleva fare? Con chi era?

- Con i suoi tre turisti.

- Tutti e tre! Non l'avranno, per caso, accoppiato loro?

- Figurati! Facevano, ti ripeto, una passeggiata in montagna. La natura montana dell'interno è nel pacchetto turistico delle Canarie: ci sono decine di suggerimenti. Ed è facile, da 1500 metri di altezza, vedere un vulcano alto più di 3500... anche fosse distante 70 chilometri.

Non so perché, ma cominciavo a provare fastidio per quella storia. Mi prese un gran voglia di tirarmi indietro con una scusa. La curiosità, però, cresceva, e feci ancora lo sbaglio di dargli corda.

- Non li accompagnava una guida?

- No. Chi vuoi che si perda? Non serve e non ce ne sono: farebbero la fame.

Ciò che non produce soldi non è mai stato interessante per il Gentileschi, e mai lo sarà.

- Ma la montagna è alta quasi 2000 metri! Più delle Apuane! Altro silenzio. Questo non me lo aspettavo.

- Ma no, è un vulcano spento, mica fatto di roccia friabile come la dolomite. È una montagna docile, tutta segnata, coltivata di palmeti o fichi d'india nei verdi valloni lavici che si chiamano barrancos, strade, sentieri chiari e aperti. Nelle cartolerie vendono le mappe e non ci sono mai stati incidenti. Adesso rimasi io in silenzio. Gentileschi riprese, come se tutto fosse normale.

- Hai un volo già prenotato, da Pisa, stasera alle 16.25. Ad aspettarti, coi biglietti e tutte le carte, ci sarà il ragioniere Bartolini. Cambi a Barcellona e sei a Tenerife prima delle 20.00 ora locale...

- Perché a Tenerife?

- È proprio davanti alla costa ovest. Dormi lì e per la Gran

Canaria, il giorno dopo, puoi prendere un elicottero... se non hai paura che caschi. O una barca privata. Lo sai, sono come taxi. La barca è al molo di Puerto de Mogàn, in un attracco vicino alle officine dal lato opposto alla piazzola dell'eliporto. La vedrai da lontano; con gli alberi come una Perini nel porticciolo non ce ne saranno tante!

- Perché si è fermata lì, anziché andare a Las Palmas dove ci sono darsene più attrezzate?

- Per fare i controlli prima di circumnavigare l'isola e... perché costa meno. A bordo ora la responsabilità è di Joseph Perinod, il tuo vice da oggi. Un bravo ragazzo sulla trentina, si è fatto esperienza a Nizza. Ti metterà al corrente di tutto.

Cercai di fargli dire qualcosa di più.

- Tu sei tranquillo? La polizia non farà obiezioni? Mi lascerà partire? Non vorrà interrogare a fondo i tre passeggeri? In fondo sono loro gli ultimi ad averlo visto.

Questa volta rispose in un decimo di secondo, sicuramente era la domanda che si aspettava fin dall'inizio.

- Ho parlato ieri sera col Console. Tutto a posto. L'inchiesta per ora è sospesa: sono del parere che sia scappato. Dalla cabina mancano uno zainetto e alcuni effetti personali. Continuano però le ricerche. Non conosco i particolari, ma mi ha detto che i tre passeggeri sicuramente non c'entrano. C'è un fuggitivo: è un problema che interessa più me e l'armatore. Ho presentato denuncia per danni. Se fosse disperso e se lo trovassero morto, per il riconoscimento ci sarebbero i familiari. Se riappare tanto meglio, ma non so fino a che punto per lui: sai quanti avvocati gli metto addosso! Comunque sia, dato che devi anche controllare se ci sono danni, non lascerai la Gran Canaria prima di tre o quattro giorni da oggi. Nel frattempo potrebbero aver risolto. Se si dovesse far vivo, ma non credo, non lo voglio a bordo: praticamente sono già in causa con lui, mi deve parecchi soldi. Tu parti con gli altri e... basta.

Voleva rassicurami ma, mettendo a nudo la sua "sensibilità", mi aveva innervosito.

- Soluzione uno: trovato il cadavere! Si parte in quattro e si

torna in tre: tutto ok alle Canarie! Meglio che gettare uno agli squali. Che bello, si potrebbe metter su un business per i mariti di ereditiere. Ma se mi offri una compartecipazione nelle gite sui monti non voglio essere il quarto... soluzione due: il figliol prodigo ritorna, tutto pesto e tumefatto, alcuni malavitosi magrebini l'hanno interrogato senza rispetto per sapere di strani carichi a bordo... o magari è solo ubriaco. E io: "Stai a terra e vai da un buon avvocato che, prima o poi, Gentileschi ti becca!". Ovvio che non devo nemmeno domandargli: "Che ti è successo ragazzo?". Solo: "Ti serve un paio di calzini di ricambio, devi aver camminato tanto!".

Ultimo silenzio. Sapeva che quando comincio a brontolare è segno che la cosa mi interessa. Mi lasciava maturare la decisione.

- Pensa alla nave piuttosto. È come proporre una Rolls Royce Silver Shadow a un autista di taxi... e tu mi fai storie! Controlla bene i comandi invece. Hanno preso una tempesta e qualche danno credo ci sia. De Lucia lo pensava e, dopo una verifica, doveva mandarmi una relazione...

Finalmente il nome.

- Berto De Lucia?

- Sì, lo conosci?

Chiese con tono stupito Gentileschi, il Falso.

- Certo. Tre anni fa sono stato suo secondo sulla regata della Nick Raider... e non è un taxi: da Baltimora a Monaco. È stata dura, ma lui è bravo e un po' lo sono stato anch'io.

Sapeva mentire bene, ma si capiva. Io almeno ne ero certo.

- Ah sì! Non ricordavo quel viaggio... bene! Così saprai leggere e interpretare meglio il suo libro di bordo... se lo trovi. Berto lo teneva sempre. - parlava al passato - La relazione mandala tu: se ci sono danni è importante attivare l'assicurazione... e il cantiere per predisporre i pezzi da sostituire. Il bacino di carenaggio costa: i lavori non devono attendere! Mi raccomando, sistema tutto con le autorità... non voglio rimetterci nemmeno un euro!

Il resto non interessa. Dettagli tecnici e amministrativi, tra cui una penosa trattativa per il compenso. Neppure mi va di raccontare cosa ho messo in valigia. Comunque riuscii a strappare qualche centone in più. Vuol dire che si trattava di una faccenda piuttosto importante: non è mica facile scuire soldi a un lucchese.

Salutai gli amici di corsa. Con la Luisa mi ci volle più di un'ora e fu dura uscire, anche se questa volta fu indulgente e non si mise a piangere.

Mi feci accompagnare da Ginko all'aeroporto, con la mia Citroën DS perché anche lui è di Lucca. Fa il poliziotto, ma non è questo il motivo del soprannome. Quello è venuto prima, da Ginko Biloba, l'albero i cui frutti maturi cadendo a terra si spappolano ed emanano un puzzo acuto e sgradevole di feci. Da ragazzi, nelle dune della Lecciona, l'odore dei frutti che Ginko seminava dietro i cespugli col favore del vento a volte arrivava fino a noi; ci sembrò subito quello sentito durante una nostra incursione in una villa a Capezzano Pianore. Il nome degli alberi appariva scritto su un cartellino di metallo infilato in terra davanti al tronco. È così che nascono i miti.

Ma è pur sempre un bravo sbirro, e io provai a sondare.

- Se accade che qualcuno scompare, quali sono le procedure che attivate in questura?

Aggrottò la fronte e continuando a guardare la strada comincio, da detective diligente, a sfilare un rosario di domande.

- Che significa scompare? C'è una denuncia? La persona si è allontanata di proposito? Si pensa a un incidente? C'è il sospetto di un rapimento? Ha sottratto dei valori o... trafficava? Erano le stesse che mi ponevo da quella mattina e che la cortina fumogena del Gentileschi aveva solo rimandato.

- Non so bene, Ginko, vado a sostituire uno che è scomparso, ma su cui sembra che la polizia spagnola non ponga troppe domande. Dalla sua cabina qualcosa manca: come se avesse preso solo l'indispensabile per una fuga. Non ha senso. Gentileschi non sapeva molto ma ci sono particolari che non tornano. Io lo conoscevo; mi meraviglia questo suo comportamento.

Sorrise e dopo un attimo mi rassicurò. - Vai tranquillo. Vuol dire che pensano che sia scappato. Si è defilato perché non aveva più voglia di continuare la crociera.

- Ma che dici? Perdere la paga di diversi mesi e rischiare una causa persa in partenza! Sembra più probabile che avesse avvertito un pericolo o ricevuto una minaccia.

Il ghigno sarcastico e ammiccante dello sbirro illuminò anche il cruscotto.

- Ma no! Avrò trovato una ragazza. Dopo tanto mare, dovresti saperlo, si esce di testa!

Berto, semmai, poteva aver trovato un ragazzo. Non dissi niente: lo spirito da caserma di Ginko - ce l'aveva anche da adolescente, voleva imitare il Bestia ma risultava greve, antipatico - non mi metteva mai allegria. Non mi andava di sentire commenti o battute sui "frocì", come li chiama Ginko coi suoi colleghi, quando va di pattuglia, la notte, a Torre del Lago. Ormai ero in ballo e lui non mi poteva aiutare: avrei capito di più una volta a bordo.

In aereo dovevo distrarmi. Non è che abbia paura di volare, ma tra una nave a vela e un Boeing c'è una certa differenza. Soprattutto di spazio, di panorama e di tempo: in volo non c'è tempo per abituarsi. Con un veliero, invece, puoi spiegare le ali dell'immaginazione e il decollo è sempre un desiderio che si realizza.

Tirai fuori le carte consegnatemi dal Bartolini. Tra le solite scartoffie c'era anche una scheda tecnica della nave. Ricordavo il varo - un evento mondano - e la mia prima visita a bordo; la lessi lo stesso attentamente per rinfrescarmi la memoria e per controllare se, oltre al nome, fosse cambiato altro. Varata nel 1989, era lunga 36 metri e aveva una stazza di 210 tonnellate. Completamente rinnovata, nel mobilio e negli interni, poco più di un anno prima.

Profilo filante, da Perini, ampia velatura e tutta bianca come un gabbiano: sul mare, in pieno sole, doveva avere la parvenza di un albatros o, nella caligine dell'alba, di un fantasma.

Attrezzata per portare con lussuose comodità fino a 7

passaggeri, con un massimo di 5 uomini d'equipaggio. Arredi sontuosi nei saloni e nelle cabine.

Comunicazioni via satellite di tutti i tipi, come in un ufficio: fax, telefono, email. Anche il prode Gentileschi si sarebbe sentito a casa!

Due motori Mercedes da 220 cavalli assicuravano una velocità di crociera di 11 nodi: più di 20 km all'ora. Quindi, anche senza vento, in tre settimane avrei potuto essere di nuovo a Viareggio.

Tenerife, la mattina dopo, brulicante di pance in bermuda offriva il meglio di sé, soprattutto il cielo sopra le palme, sereno di un bel blu turistico. Decisi di prendere l'elicottero; per far prima, per concedermi una vacanza e per evitare la puzza di gasolio - e altro - delle barche di servizio; ma anche per tanta curiosità: dovevo ammirare il panorama dall'alto. Togliermi dei dubbi giustificava il maggior costo; dopotutto, pagava quel "signore" del mio capo!

In effetti la foschia sull'acqua, anche se densa, quasi un'ovatta cerulea - "Come sempre al mattino!" sentenziò il pilota - appariva bassa, a batuffoli che sembravano arrotolarsi, e la Gran Canaria non si poteva scorgere.

Peccato! Le Canarie, secondo la leggenda, sono le schegge dell'esplosione della mitica Atlantide. Non ebbi occasione di vedere dall'alto il primo dei puzzle di questa storia.

Appena saliti sopra i 700 metri, però, si vide bene alla nostra destra incombere la cima del Teide. Quella del Pico de las Nieves alla Gran Canaria era nascosta da spesse nubi scure che si addensavano anche sopra i monti. Il cono del vulcano era impressionante: una massa chiara illuminata dal sole.

- D'inverno il Pico del Teide, quasi sempre, è ammantato di neve... ci sono anche delle piste da sci.

Altra preziosa spiegazione del pilota, addestrato ad accompagnare i turisti. Il Teide si doveva vedere anche dalla costa, non mi sembrò che valesse la pena di una passeggiata in montagna.

Arrivammo a Puerto de Mogàn poco dopo le undici, e già

atterrando nello spiazzo riservato vicino ai moli l'avevo avvistata. Si notava tra le altre, tutte più piccole.

L'albero della Perini è alto quasi 42 metri: una bella vista per uno come me!

Mentre scendevo, con la sacca dei vestiti in spalla e la valigetta 24 ore nell'altra mano, mi venne incontro, arzillo, un trentenne vestito da marinaio da operetta. Alto e magro, con pantaloni bianchi svasati e maglietta a fasce trasversali bianche e blu: se avesse avuto un cappello di paglia di Firenze avrei pensato di essere capitato a Venezia! Ma più che un gondoliere sembrava il Tadzio di Visconti sciupatosi nel crescere.

- Buon giorno. Il mio nome è Perinod, Joseph Perinod! Lei è monsieur...

Lo stoppai bruscamente. Il caro Tadzio stava stonando di brutto! Doveva aver visto troppi film di James Bond. Avrei subito controllato nella videoteca della Delta Sierpinski; se ce ne fossero stati davvero tanti, l'Atlantico poteva esserne interessato.

- Salve. Mi chiami Corto... c'est plus facile.

Una battutaccia, lo so, ma devo prendere le distanze da quel manichino anoressico della Rinascente. Chissà se Berto lo aveva scelto da solo o gli era capitato per caso. Immobile sotto il sole, il fantoccio non fece una piega, nemmeno un battito di ciglia. Si muoveva, sbattendo sulla sua fronte, solo qualche ciocca dei lunghi capelli biondi. Effetto dello spostamento d'aria provocato delle pale dell'elicottero che decollava poco distante.

- Grazie. Buon giorno e ben arrivato.

Assorbiva bene il ragazzo. Dovevo esser cauto nel fare domande, molto attento a scegliere quelle giuste.

- Novità?

Mi sembrava la più adatta, per esprimere attenzione e dimostrare di avere tutto sotto controllo... almeno fino a un paio d'ore prima.

- Lei! I passeggeri, impazienti, non vedono l'ora di salpare. La nave è pronta!

Nella sua fredda impassibilità, questa volta, colsi un'impercettibile lampo di soddisfazione negli occhi. Allora non era di ghiaccio! Mi sentii sfidato, non potevo mollare. Volevo vedere per quanto avrebbe continuato a sentirsi tanto intelligente e preparato.

- La polizia vi già ha interrogati? Ha fatto tutte le verifiche? Mi è stato detto che tutto sembrava chiaro ma... mi pare difficile che non siano stati colti da qualche dubbio. O stanno manovrando per approfondire l'indagine in silenzio?

Qualcosa si mosse, questa volta però l'elicottero volava già lontano e c'era calma di vento. Allora decisi di affondare.

- Non penso che in Italia sia stata aperta un'inchiesta. Prima di partire però ho parlato con un'agente - mezza verità - e Gentileschi mi ha raccomandato di fornire la massima disponibilità - completa bugia - alla polizia locale e alle autorità del Porto. Ha avviato una denuncia per danni... sarà già stata comunicata anche qui, o per lo meno il console ne è a conoscenza. Dovrò sentirli prima di levare l'ancora. Non si tratta di chiedere il permesso ma... di avvertire.

Mi guardò, e non sembrava più tanto impassibile; un paio di "nervolini" tra la fronte e gli occhi, si erano messi in pulsante vibrazione.

- Ma appariva tutto chiarito! Anche loro hanno detto che sembrava proprio che il capitano Berto se ne fosse andato senza salutare. Si sono messi anche a ridere...

Lo guardai facendo l'espressione più smaliziata possibile, quasi ammiccando.

- Non abbiamo a che fare con Scotland Yard... questa è una polizia provinciale, usano piccole furbizie, informatori di basso profilo sociale... dicono così per poter osservare cosa accade, come si muovono i sospetti, ascoltare le telefonate e altro. Forse non l'avrete notato, ma ci sarà un piantone che vi spia da lontano 24 ore su 24. Del resto, lo sapevano che sarei arrivato solo oggi e che prima di domani l'altro non si può partire.

Aveva perso la tranquillità iniziale: un piccolo muscolo sotto l'occhio sinistro palpitava. Il bel Tadzio, uscito dal suo film, era finalmente diventato reale. Una persona preoccupata, con

qualche sofferenza, come la maggior parte del genere umano.

- Immagina che ci saranno problemi?

Finalmente il gioco lo conducevo io. Anche se lo spirito romantico mi restava inaccessibile, ogni tanto potevo sfoderare una faccia come quella del romantico Odisseo del Forte: di bronzo.

- Lei che pensa, Joseph? Non mi sembra sorpreso. Le sembra normale avere la responsabilità di una nave e così, senza avvertire, mollare tutto? Io invece, appena l'ho saputo, mi sono chiesto: delitto o fuga? E, se è scappato, da cosa fuggiva? Cosa poteva temere? Perché tanta urgenza? Lei è il suo secondo... In cinque minuti gli si era appiattita la linea dell'orizzonte. Doveva, nell'improvvisa tempesta, ritrovare un punto di riferimento. Prendere fiato.

- Non so. All'inizio mi ero preoccupato, poi, visto che tutti minimizzavano, ho smesso. Gentileschi poi mi ha detto di stare tranquillo che arrivava lei! Non ci ho pensato più. Per il momento poteva bastare. Potevo approfondire più tardi alcuni particolari che mi ero "segnato".

Il metodico ragioniere, insieme al resto, si era preoccupato di fornire la combinazione della cassaforte riservata allo skipper. Il Bartolini è totalmente privo di fantasia. Credo sia per questo che non dimentica mai niente! Come disse una volta il Bestia: "Lui lavora... con il Gentileschi". Poi, in vena filosofica, ci spiegò: "La fantasia alimenta la creatività, che non può essere un lavoro perché appaga un desiderio vitale dell'essere... non un arido bisogno dell'avere".

Meno male! Dentro la cassa speravo di trovare il diario di bordo personale - è un rito da cuori solitari ma, sull'oceano, molti skipper lo tengono - con qualche appunto o una traccia. Se c'erano altre informazioni le avrei usate. Ovviamente era diventata la mia cabina e non mi mancava il tempo per cercare.

- Va bene, se ne parla con calma, tanto non possiamo far niente finché io non sarò andato in Capitaneria. Ora occupiamoci della nave.

* * *